**CORSO DI ZOGNO**

**Martedì 14 novembre 2023 (sesta lezione)**

**<<Le mura di Bergamo diventano un “mito” dal ‘700**

**e patrimonio UNESCO nel 2017**

1. Le mura medioevali furono ricostruite su quelle romane del I° secolo dal vescovo **Adalberto** nel 904 -sulle rovine lasciate dal re postcarolingio Arnolfo- al fine di proteggere il governo ordinato della città, quando l’autorità episcopale godeva il consenso dei cittadini, prima dell’emancipazione dai vescovi Arnolfo (1096) e Gerardo (1167) rappresentanti dell’Impero germanico a scapito dell’autonomia civica (l’edificazione del **Palazzo della Ragione** come nuovo cardine civile militare amministrativo del Comune suggellò questa emancipazione).
2. Dopo la pace di Costanza (1183) il “**libero Comune**” ne decise il ripristino con una nuova cinta muraria rispettosa dell’ondulazione del sito, prima che con la crisi delle istituzioni comunali le Signorie lussemburghese e poi viscontea dal 1331 innalzassero la “**Rocca**” -a Est - e la “**Cittadella**”- a Ovest dell’abitato, trasformando la naturale morbidezza dei colli San Giovanni e Sant’Eufemia in grevi simboli di **dominio sulla Città**.
3. Con la sconfitta di Filippo M. Visconti nella battaglia di Maclodio (1427) Venezia portò a Bergamo la “**pace di San Marco**” che imponeva nuove ragioni difensive nel quadro della pentarchia italiana (dopo l’insuccesso dell’ideale nazionale –Machiavelli) messa alla prova dalla **Lega di Cambrai** con la perdita da parte di Venezia della Ghiara d’Adda e dell’area di Cremona (1509).
4. La repubblica di San Marco -privata nel suo lato occidentale delle risorse agricole della irrigua fascia padana- doveva ora affrontare la lotta commerciale con l’impero spagnolo (che dal 1525 comprendeva anche la Lombardia), per conservare il lucroso mercato delle **spezie** che garantiva a Venezia il primato sui cinque Stati italiani (Guicciardini), raggiungibili da ponente per strade che evitassero i gravosi balzelli del ducato di Milano con la sua via d’acqua del lago di Como. Puntando col favore della Francia sull’unica via transalpina ancora libera dalle dogane imperiali, fu allora progettata la strada Priula che da Bergamo attraverso la Valle Brembana doveva valicare il passo San Marco e la Valtellina e raggiungere i liberi cantoni svizzeri (Morbegno Coira) e di lì il fiume Reno.
5. **La fortificazione di “Bergamo alta”** era inevitabile per avviare la nuova strada voluta da Venezia, ma fu sofferta dalla città orobica come un duro sacrificio imposto dalla “ragion di stato”, anche perchè essa non proteggeva il benessere e la sicurezza dei cittadini (che avevano allargato i loro spazi vitali dal Colle ai Borghi -cintati nel secolo precedente alle mura venete con “**muraine**” troppo fragili-) subordinando i fattori economici e civili locali ai criteri di strategia militare dello Stato. Mentre la fortezza medioevale aveva rispettato la morbidezza del sito collinare con opere in grado di sostenere l’assalto delle armi bianche e delle alte scale, la fortificazione cinquecentesca sacrificava l’ambiente naturale entro un astratto disegno atto a comprendere un sistema di strutture atte a sostenere le cannonate delle nuove armi da fuoco con baluardi intercalati da cortine sostenute all’esterno da scarpate, piattaforme, antemurali, casematte, rivellini, vie coperte.
6. La “Serenissima” organizzò lo spazio lombardo in suo possesso in modo che le fortezze di Bergamo e di Crema -poste in prima linea- assolvessero il compito di frangiflutti e, sulla linea retrostante, Brescia dovesse raccogliere l’esercito di soccorso e, in terza linea, Peschiera fungesse da poderoso antemurale della poderosa fortezza di **Verona** -il futuro “quadrilatero” con Mantova e Legnago- mentre, nell’altra sponda del mare, **Palmanova** (Friuli) **Zara** e **Sebenico**(Croazia) **Càttaro** (Montenegro) dovevano completare i mille chilometri di difesa <<*de tera e de mar*>>.
7. Tra il **1561** -inizio dei lavori- e il **1588** (baluardo della Fara presso S. Agostino e collegamento del Castello di San Vigilio col forte di San Marco con strada protetta) una fascia di 300 metri di spessore portò alla distruzione di moltissime case, chiese, conventi, orti e lasciò “*orbate*” tante vie -irraggiate dal centro storico sul colle verso i borghi- che si videro tranciate le testate alte laddove le <<**cinque dita della mano**>> si attaccano al loro palmo (è l’immagine di Marcantonio Michiel -in visita al padre Vittore capitano veneto prima del “taglio”- ripresa da Le Corbousier nel 1949). Ma già con la nuova Porta S. Lorenzo verso Valtesse, impostata nel 1627 -sopra a quella costruita per prima, per rispondere alla funzione della Strada Priula- la mutilata Città alta dimostrò di non sentirsi chiusa in un’urna di cristallo ma di potersi aprire -grazie alla sicurezza della fortificazione- alla Mitteleuropa, come diventò evidente dopo che nel 1683 cessò l’assedio di Vienna e finì la minaccia islamica.
8. Dal 1683 e per tutto il lungo secolo della “**pax cristiana**” l’intera Europa si volse verso la Bergamo della “**Fiera di S. Alessandro**” sia in nome del “**progresso**” -celebrato dai filosofi illuministi a Parigi capitale europea della scienza- sia all’insegna dei suoni e dei colori di Venezia celebrati a **Vienna** capitale del Sacro Romano Impero: proprio quelle mura -maledette dagli afflitti cittadini di Bergamo- resistendo per la durata due secoli e mezzo -senza che alcun colpo di arma da fuoco avesse procurato la minima scalfittura alle loro pietre- si rivelarono festoso segno augurale di prosperità e di pace.
9. Se nel ‘600 le mura di Bergamo e Palmanova dovevano difendere da una parte e dall’altra la Repubblica insidiata sui due fronti dagli opposti imperi quello del Sacro Romano Impero degli Asburgo e quello dell’Impero Ottomano in reciproca minaccia in quanto eredi delle crociate medioevali (la cui eco perdurava in sordina nei papati di Nicolò V° -pace di Lodi 1454-, Pio II° -morto ad Ancona 1464-, Paolo II° che -nominò nel 1468 B. Colleoni “imperator”- fino a Pio V°- Lepanto 1571-), esse già a **Renzo Tramaglino** setaiolo, che le raggiunse il 28 novembre 1628, rappresentavano un’attrazione politica e estetica, concretizzatasi un secolo dopo (1732-40) nell’edificazione di **G.B. Caniana** delle 540 botteghe quando esse nell’età dei lumi fecero parlare di “**meraviglia**” (**La Lande**).
10. La costruzione muraria della Fiera e il relativo ispessimento dell’esile raccordo tra i borghi Pignolo e S. Leonardo sono il frutto del fiorente sviluppo della produzione e del commercio della seta, che diede a “Bergamo bassa” quel salto di qualità che elevò di grado la fascia dei borghi fino ad eguagliare la dignità di “Città alta” -sospesa questa in un’aura di arcaicità sacra e di mistero e descritta quella nel proprio nuovo arioso razionale limpido disegno-. La Città bassa dotata della Fiera è ora attraversata dalle attuali via San Leonardo e via T. Tasso -il nuovo decumano- percorse da una folla festosa e ben vestita: è il Terzo Stato che in emulazione della classe nobiliare di Città alta è ormai pronta ad accompagnare il proprio benessere col bel canto effuso -tra arie e recitativi- (il teatro fu edificato in muratura a palchetti e gallerie nell’area della Fiera per volontà del setaiolo Bortolo Riccardi -1791-).
11. Se il ‘600 era stato il secolo della “guerra dei 30 anni” -con la sconfitta della Francia nella Valtellina e la interruzione della Priula-, dell’assedio di Mantova con la carestia e la peste (<<*i guai*>> di Renzo), il 700 fu il secolo della secolarizzazione dell’Europa (dell’ <<**etsi deus** **non daretur**>> -Ugo Grozio 1625-), col proposito di pacificare il millenario conflitto confessionale tra le opposte minacce jihadiste e crociate, che Venezia aveva scongiurato difendendo con le mura la propria autonomia tra i due belligeranti. Le mura <<*de tera e* *de mar*>> perdevano -nella “pax cristiana” successa al 1683 la anacronistica funzione difensiva e acquistavano il significato extrastorico ed estetico che avevano i luoghi favolosi del **Tiepolo** (Venezia 1696 – Madrid 1770) ispirati dai melodrammi amati dall’amico **Francesco Algarotti**.
12. L’orbita culturale e civile della Bergamo -polarizzata sulla Fiera e sul Teatro- si svolgeva nel ‘700 verso due capitali dell’Europa pacificata (Parigi che celebrava il “progresso” e Vienna che diffondeva il “bel canto”), ma lo stesso secolo l’annunciava l’indipendenza risorgimentale: mentre nella “Città bassa” la Fiera cominciava il suo secolo aureo con l’edificazione del Caniana e lo chiudeva con l’inaugurazione nel 1791 del teatro Riccardi con la “Didone abbandonata” di Pietro Metastasio, nella” Città alta” il vescovo Daniele Giustiniani nel 1689 -sei anni dopo la pace di Vienna- chiamava dalla Roma di Michelangelo e di Bernini il ticinese **Carlo Fontana** per riprogettare il Duomo -interrotto dal Filatrete nel 1464- poi decorato nel corso del secolo da opere improntate al nuovo spirito melodrammatico (dopo che il Tiepolo nel 1743 presentò il suo capolavoro -un luminoso “San Giovanni vescovo” con le braccia rivolte al cielo e un angelo che ne discende per porgergli la palma del martire-, **Giacomo Carrara** presentava alla fabbriceria della nuova cattedrale gli artisti più aggiornati al nuovo spirito musicale -Federico Ferrari, Carlo Carlon- che decorarono il tempio in occasione della **festa per la beatificazione di Gregorio Barbarigo**  nel 1762).
13. Le mura <<*de tera e de mar*>> che dal 1561 avevano assolto le funzioni “**utili**”, imposte da ragioni civili di sicurezza, erano diventate “inutili” nel secolo della “pax cristiana” prestandosi ad essere apprezzate come nelle scenografie del Metastasio e di Tiepolo, quali fondali di teatro che spalancavano dalla terra il cielo, dalla “storia” civile e politica il “mondo dei miti”, giustificando la candidatura delle stesse mura a Patrimonio dell’ “Unione – Nazioni – Educazione – Scientifica – Culturale (UNESCO)”. Storicamente questa conversione di significato si riferisce all’esaurimento della loro funzione difensiva a servizio della Serenissima con la fine dell’amministrazione veneziana (la fuga dell’ultimo rettore -Angelo Ottolini- è del 13 marzo 1797) e col completamento nel 1841 ad opera di re Ferdinando d’Asburgo titolare del Regno Lombardo-Veneto della Strada Ferdinandea -oggi Viale Vittorio Emanuele- al “Colle Aperto” che da bastione difensivo sulla cannoniera di San Giovanni diventava “Belvedere” civico, rivolto verso Milano non più con funzione di deterrenza ma -al contrario- quale felice fondale estetico per gli stessi milanesi.